



L'urlo di Valentina

Terzo oro di fila per la Vezzali alle Olimpiadi. Le congratulazioni telefoniche del presidente della Repubblica Napolitano



Valentina Vezzali grida tutta la sua gioia dopo aver sconfitto in finale la coreana Nam Hyunhee. Foto di Elaine Thompson/Ap

di Marco Bucciattini inviato a Pechino / Segue dalla prima

LE NOSTRE MAGNIFICHE FIORETTISTE dovevano schiacciare la coreana e spartirsi le medaglie, invece Hyunhee Nam stava divorando quel podio a piccoli morsi. Aveva sconfitto e fatto infuriare la Trillini, e adesso aveva finito di rimontare la Vezzali. C'era

stata una stoccata che pareva decisiva, in fondo a una danza infinita, un minuto e 50 secondi senza incrociare la lama, una melina che pareva dominata dal carisma della nostra, macché: si abbassava fin quasi al suolo, l'asiatica, per entrare nella difesa di Valentina e colpir-la al cuore.

Ce lo dirà dopo, che la nostra era preoccupazione inutile. Perché lei ballava, e cantava: «C'è quella canzone di Ramazzotti - sono stonata - Quando la festa comincerà/ tu sarai regina...». Dopo quella danza, un altro affondo della Nam: 4-5, dunque. «Poi c'è l'altra strofa, bellissima: Quando la festa poi finirà/ torneremo a terra/ tutta la gente si ricorderà/ d'aver visto una stella». C'era dunque venuta in mente - è qui, negli appunti - la storiella dei gemelli Orzi e Curiazzi, chiamati a sfidarsi, che i tre a' tre pugnar (questo è Dante). Degli Orzi ne era rimasto uno solo che doveva battere per Roma contro tre degli altri. Li aveva beffati tutti, mettendosi in fuga. Lo rincorsero credendolo vinto, e rimasero infilzati di spada uno dopo l'altro. Intanto Valentina ha calato di nuovo il casco, i due corpi s'avvicinano, s'aggrovigliano, si sentono stridere i ferri, s'accende la luce rossa: 5-5. Siamo finiti. Fissiamo il cronometro: 29 secondi, Valentina attacca, niente: «L'importante non è vincere, ma rialzarsi quando si cade, come diceva Rocky Balboa». E che fai, Vale, ci torturi? Balla, che è meglio. Dieci secondi. «L'altro giorno al villaggio Corrado Barazzutti mi ha detto: "ci sono due categorie di persone, quelle con gli attributi e quelle senza". Forse è un po' riduttivo, ma lei è campionessa e quindi questa è filosofia. Mancano quattro secondi. Valentina parte ancora, è un attimo, l'altra accenna una risposta che scivola via sul braccio destro della Vezzali. La Nam ha il petto in offerta, Valentina punge. Oddio il cuore. Ter-



L'oro della Vezzali e il bronzo della Granbassi. Foto di Dal Zennaro/Ansa-Epa

zo oro in tre Olimpiadi, e prima ci fu un rodaggio d'argento. Lei come Klaus Di Biasi. Lei meglio di tutti e tutto, «cala la maschera, e diventa feroce», dice il coach. Alza la maschera e diventa mamma dolce: «Ho vinto per il mio Pietro, me lo aveva chiesto, e per mio marito Mimmo, lo amo molto». Telefona Napolitano, che la invita al Quiri-

nale, «mi ha commosso», si dicono reciprocamente. Chiama il capo della Polizia Antonio Manganeli e lei punta in alto: «Voglio fare il commissario». La Granbassi è terza. Ci eravamo illusi del podio tutto nostro, quando in semifinale Giovanna Trillini era avanti 2-0, d'acchito, contro la piccoletta. Ma sperare è una colpa

per non voler accettare il vero: la coreana è arrivata alla stretta finale fresca ed esaltata, trovando misura e forza nei precedenti assalti, mentre la nostra 38enne era logora, e consumava quel poco rimasto in un lamento vittimistico, una ribellione al destino che va per conto suo, ahilei. Prendeva due cartellini rossi (2 punti di penalità) e restava

in partita, come poi nella finale per il bronzo, solo per forza di nervi. Non la rivedremo a Londra fra quattro anni (Valentina farà la manfrina, ma poi continuerà, «specie se mi fanno portare la bandiera») ci prendiamo dieci righe per "l'epitaffio" della medaglia di legno. A 22 anni Giovanna Trillini era in cima al mondo, convinta di

dominare a lungo, perché aveva scherma, coraggio, tigna. E lo avrebbe fatto, se non fosse apparsa l'altra, Valentina, anche lei marchigiana di Jesi. Circostanze curiose e spietate: la più forte di tutti si ritrovò così ad essere la seconda del suo paesello, 40 mila abitanti. Una carriera eccezionale, quattro ori olimpici, un argento, due bronzi ma sempre la rivale di Valentina, la sfidante di Valentina, perché il mondo - dal bar della piazza al podio olimpico - girava attorno a Valentina. Vede andar via l'ultima gigantesca occasione e urla «vergogna», all'arbitro, alla vita che poteva essere d'oro e invece è stata di un altro colore, che sarebbe pure stato splendente ma c'era l'altra che luccicava di più, proprio accanto. Questa storia finisce qui, «io mi fermo», dice pressappoco. La Granbassi è muta per l'emozione, vede i genitori e le viene da piangere, ma resiste, distinguendo lo sguardo. «Non capisco più niente, con Valentina è impossibile vincere, in semifinale ci ho provato - risponde in inglese ai colleghi stranieri - ma lei è untouchable». Intoccabile. Sul podio Margherita e Valentina mordono la medaglia, come fosse un biscotto. La coreana sta al gioco ma nella cultura orientale è proibito mostrare i denti in pubblico, così finisce per cucciarla. Poi si allontanano, e sembra di vederle ballare.

PENSIERI OLIMPICI



Un futuro in rosa

SEGUE DALLA PRIMA

Una che tira di fioretto come se ricamasse a punto a croce: punti per lei e croci per le avversarie che se la ritrovano davanti. Così si vince: agile con la Margherita Granbassi (che poi conquista il bronzo soffiandolo alla Giovanna Trillini, povera, un addio alla scherma senza medaglia finale). Così si è campionate: con Nam Hyunhee, a trenta secondi dall'oro con un punteggio in parità. Roba da perdere la testa. E invece scatta la tigre e lascia alla coreana solo il tempo di un sospiro. Il resto è cuore di mamma con il «Ti amo Pietro» gridato prima alla telecamera. L'altra faccia d'oro è di una deb a sorpresa: Giulia Quintavalle. Venticinque anni e 57 chili, macina avversarie olimpioniche come bruscholini. Caparbia, tenace, costringe a testa bassa l'avversaria olandese Deborah

Gravenstijn e scala la sua vittoria sistematica, senza scosse da ippon pieno ma senza mollare di un centimetro. Oro da primi della classe. Oro da prima donna assoluta nel judo italiano. È di bronzo ma è come se fosse oro anche la medaglia di Tatiana Gudert. L'altro ciclismo, senza «aiutini». Tutto sudore, fatica, pioggia che ti acceca, polpacci che urlano trafitti dalla salita. Quando arrivi e vinci è tutta roba tua. Grazie, Tatiana. Per noi sei d'oro. E grazie anche al coraggio di Vanessa Ferrari, un piede infortunato da mesi, allenamento ineguale, eppure la farfalla con l'anima d'acciaio ci prova fino all'ultimo: cinque diagonali d'acrobazie al posto di quattro. Grazie all'innossidabile Federica Pellegrini, capace di rituffarsi subito nell'acqua dove è affondato il suo titolo olimpico dei 400 e fare un record mondiale nei 200. Donne in cerca di riscatto, che non mollano mai, che fanno tutto da sole. E se sono in gruppo si sostengono compatte, come le compagne che danno l'assist per il punto finale a Tai Agueru, tornata nella sua squadra di volley dopo la morte della madre. Magnifiche amazzoni che dipingono di rosa il futuro dello sport italiano!

Rossella Battisti

NUOTO In poche ore l'azzurra dopo il primato olimpico, passa dalla delusione nella finale dei 400 sl a una prestazione strabiliante sui 200 sl Pellegrini double-face, dal flop al record mondiale

di Novella Calligaris

Doveva essere il suo giorno, ma nella mattinata tutto è andato storto. Nella rabbia della sconfitta Federica Pellegrini ha trovato la forza di risorgere. Subisce smarrita uno schiaffone inaspettato nei 400 stile libero, un quinto posto che fa male. Si dispera, protesta, risponde stizzita a chi le addossa la responsabilità di non aver colto una vittoria che alla vigilia sembrava già in tasca. Ricorda al mondo che la guarda quello che ha fatto in questi due anni, una gara sbagliata non cancella le sue vittorie. Nessuna si è avvicinata ai suoi cronometri, il record del mondo e quello olimpico rimangono saldamente nelle sue mani. Ma questa non è una consolazione, anzi incrementa la rabbia, e proprio dalla rabbia Federica trova la forza di darsi una spinta dal fondo per risalire a gal-

la. Passano poche ore e si vendica, si trasforma, attacca e cancella il record iridato dei 200 stile libero dell'eterna rivale, la diva francese Laure Manoudou. Miracolo, follia di un puro sangue bizzarro e geniale, indomabile nella vita e nello sport. Nella sua testa deve essere passato tutto, dal sogno dell'innocenza all'amaro dei riflettori spenti. Un orgoglio ferito, un abbraccio al suo Luca, e poi via insieme al villaggio in motorino, seduta sulla ruota posteriore come fanno i ragazzi della loro età. Un pranzo fuggace, un sonno per dimenticare e ricaricare le batterie e poi di nuovo nell'arena per darsi un'altra volta senza risparmio. Ai più sembra impossibile che un atleta possa fallire una gara preparata per quattro anni con tanta meticolosità, sembra impossibile arrivare fino alla



Federica Pellegrini dopo aver stabilito il record mondiale. Foto di David J. Phillip/Ap

vigilia come la più forte e poi cedere proprio quando la vittoria ti strizza l'occhio. Ma l'Olimpiade è questa atmosfera magica e spietata, dove sconosciuti agguantano la gara della vita e campioni inciampano sull'arrivo. Sulle sue spalle hanno pesato le speranze dell'Italia delle piscine, la responsabilità di portare finalmente una donna sul gradino più alto del podio.

Una regina avvolta dai suoi record, quello del mondo conquistato agli europei e quello olimpico ottenuto in una batteria tirata la sera prima, perde la corona ma subito rimette in chiaro che lei c'è e non butta la spugna. Federica è forte come una leonessa, fragile come un adolescente cresciuta in fretta abbracciata dai riflettori della notorietà. Lei ama le luci, è una protagonista, si diverte a giocare alla diva senza scrupoli, usa un lin-

guaggio diretto consono alla sua generazione che spesso scandalizza i benpensanti. È sfrontata con chi la vuole imbrigliare nel costume di colombina veneziana. Ama i tatuaggi, stupire, provocare, ma in vasca si trasforma: consuma decine di chilometri al giorno, sopporta allenamenti sfinenti, combatte vince e a volte subisce. Lei è caduta nella trappola delle emozioni; un po' testona, ha voluto condurre la gara dei 400 alla sua maniera, senza ascoltare nessuno, ed ha pagato. Ha rialzato la testa, ha dimostrato che c'è. Ieri ci ha fatto ancora una volta sognare appropriandosi di prepotenza di un altro record del mondo, il terzo della sua carriera, e si lascia finalmente andare ad un pianto liberatorio dove sfoga la rabbia e la gioia. Domani dovrà saper cogliere l'attimo per consacrarsi guerriera vincente.